



SINTESI DELL'OSSERVATORIO SULL'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA NELL'ANNO 2013

L'evoluzione del sistema imprenditoriale

Nonostante i principali indicatori congiunturali abbiano evidenziato rilevanti criticità durante il 2013, la base imprenditoriale ha mostrato segnali di crescita. A Reggio Calabria, infatti, il **saldo tra nuove aziende iscritte e imprese che hanno cessato l'attività torna in attivo (+322 unità)**, in controtendenza - va sottolineato - rispetto ai trend registrati in Calabria e in Italia (Reggio Calabria +0,6%; Calabria -0,2%; Italia -0,5%). In particolare, colpisce positivamente il calo vertiginoso registrato nelle cessazioni (-40%) rispetto all'anno precedente. Dati alla mano, le imprese registrate al 31/12/2013 sono poco meno di 50mila (49.946 per l'esattezza), di cui 2.526 nuove iscritte.

Delle imprese registrate, però, sono circa 6mila quelle che non mostrano segni di vitalità. Il numero complessivo di **imprese attive** nella provincia (43.111), appare quindi come il più basso degli ultimi 7 anni, inferiore addirittura a quello del 2007.

In ogni caso, dai dati in nostro possesso risulta che le **incidenze percentuali dei principali settori** (agricoltura, commercio, costruzioni, manifatturiero) sono rimaste assolutamente invariate rispetto al 2012. Il primo comparto per numerosità rimane tradizionalmente quello del commercio, che racchiude oltre 1/3 delle imprese reggine (nel dettaglio, il 35,4% delle registrate e il 38,4% di quelle attive). Si conferma, a seguire, la rilevanza dell'agricoltura (16,9% attive sul totale delle imprese attive, e il 15,0% sul complesso delle imprese registrate), con un saldo negativo tra nuove iscritte e cessate pari ad 80 unità.

Al terzo posto, per peso percentuale, si segnalano le costruzioni, settore dominato da imprese individuali, portatore di un'elevata numerosità di aziende attive, che rappresentano sul totale poco meno del 12%, mentre molto più modesto appare il contributo del manifatturiero, in linea con i trend economici di altri indicatori esaminati. Nel dettaglio, le 3.649 imprese attive nel comparto industriale costituiscono appena l'8,6% del totale delle aziende attive, peso che scende ulteriormente (8,2%) se si considerano tutte le imprese registrate. Anche in questo caso, poi, si evidenzia un saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni, anche se ovviamente con numeri ridotti rispetto ad altri comparti, dal momento che aprire o chiudere un'attività industriale è indubbiamente più complesso (e meno frequente) che non, ad esempio, un esercizio commerciale. Segue, in termini di numerosità e incidenza percentuale, il comparto della ricettività e della ristorazione, che fa leva soprattutto sui flussi turistici estivi, anche se probabilmente anche in questo comparto il numero delle imprese attive appare inferiore alle potenzialità attrattive della provincia. Da segnalare, infine, il minimo apporto fornito dal terziario avanzato e dai servizi alle

imprese (informatica e comunicazione, così come ricerca e sviluppo o design), almeno rispetto alle incidenze registrate nel complesso in Italia, a ulteriore conferma della scarsa vocazione nei servizi innovativi da parte del tessuto imprenditoriale reggino.

La fragilità o meno di un sistema imprenditoriale si evince, oltre che dal punto di vista delle specializzazioni produttive, anche dalla **struttura giuridica e organizzativa** assunta dalle imprese locali: una larga presenza di ditte individuali, ad esempio, denota un sistema imprenditoriale ancora relativamente poco maturo, o comunque maggiormente esposto alle oscillazioni congiunturali e alle difficoltà di accesso al credito.

Analizzando nello specifico il contesto reggino, dalla lettura dei dati 2013 si evince con chiarezza come il tessuto imprenditoriale locale sia comunque ancora dominato da questa specifica tipologia imprenditoriale. Il 70% delle imprese registrate è organizzato sotto forma di ditta individuale, cui fa da contraltare la scarsa incidenza delle società di capitali e di persone, entrambe rappresentanti il 12,9% del sistema imprenditoriale locale. Mentre, in termini dinamici, la fragilità delle imprese meno strutturate appare evidente, aumentano di oltre 400 unità le società di capitali, a dimostrazione del prolungato e rapido processo di strutturazione che l'imprenditoria locale sta attraversando per contrastare le difficoltà di questi tempi.

Imprese straniere, femminili e giovanili

Un focus ad hoc va fatto, poi, su quelle **leve dell'imprenditoria e della società che negli ultimi tempi hanno mostrato una maggiore dinamicità**: le imprese femminili, quelle giovanili e quelle straniere.

Partendo da quest'ultime, la crescita degli ultimi anni in pressoché tutte le realtà provinciali italiane si conferma anche nel territorio reggino, dove si riscontra un aumento di circa 200 aziende gestite esclusivamente o in maggioranza da stranieri. In particolare, si registra, nel 2013, un saldo positivo per le imprese **straniere** pari a 161 unità, giustificato da un maggior numero di nuove imprese rispetto a quelle cessate: nel dettaglio le nuove attività aperte da stranieri rappresentano l'11,6% delle nuove imprese reggine, dato non irrilevante, anche se in calo rispetto all'incidenza registrata nel 2012.

L'altro settore dell'imprenditoria da analizzare è quello **femminile**, anche per capire il grado di coinvolgimento della suddetta componente nel mercato produttivo reggino, non solo come forza lavoro, ma anche come promotrice e generatrice di attività economiche.

In tale ottica, va segnalata l'elevata incidenza delle imprese "in rosa" nella provincia di Reggio Calabria: nel 2013, infatti, oltre ¼ delle imprese locali (26,2%) sono gestite esclusivamente o comunque in maggioranza, da donne. Un'incidenza maggiore sia rispetto al pari valore regionale (25,2%) che nei confronti del dato nazionale, inferiore di quasi 3 punti percentuali rispetto a quanto osservato in provincia. Da evidenziare, inoltre, che quasi 1/3 delle iscrizioni di nuove imprese è operato da donne, anche se la stessa percentuale si trova tra le attività cessate, a testimonianza di una maggior fragilità delle imprese rosa. In ogni caso, nel 2013, il saldo tra imprese femminili avviate e chiuse è stato positivo, in controtendenza non solo con il 2012 (anno in cui ancora prevalevano le attività cessate rispetto alle nuove realtà imprenditoriali) ma anche e

soprattutto rispetto alla Calabria e al dato nazionale, dove la componente femminile dell'imprenditoria sembra soffrire maggiormente il prolungarsi della difficile congiuntura economica.

L'altra componente centrale nel nuovo panorama imprenditoriale provinciale viene dalle imprese **giovanili**: nel caso reggino, l'anno scorso, quasi la metà (45,6%) delle nuove imprese registrate presso la Camera di Commercio sono state avviate infatti da giovani, dato ben più elevato del corrispettivo nazionale, dove tale quota si ferma al 33,9%, e sostanzialmente in linea con quello delle altre province calabresi. A fronte di una così elevata percentuale di nuove attività aperte dai giovani, si segnala comunque anche una quota non indifferente di imprese giovanili cessate nel 2013 (22,4% sul totale delle imprese chiuse lo scorso anno nel territorio provinciale).

Il contesto economico

Reddito, consumi, ricchezza e povertà

Il calcolo della ricchezza prodotta a livello provinciale, ormai puntualmente stimato da diversi anni, deve essere corredato anche da un'analisi sulle condizioni economiche della popolazione e in particolare delle famiglie, mantenendo gli stessi criteri di misurazione utilizzati negli scorsi anni per un concetto così vario come quello del "benessere" (secondo l'accezione più ampia del termine).

Restrungendo l'analisi quindi ai classici indicatori di reddito, consumi e accumulo del risparmio delle famiglie, emerge un quadro ancora con poche luci e molte ombre nel panorama reggino, con i vari dati presi in esame che mostrano valori contenuti per la provincia, e per di più spesso al ribasso durante l'ultimo anno di cui è stato possibile produrre i dati, ossia il 2012.

Partendo dall'esame del **reddito disponibile delle famiglie** reggine, nell'anno in questione, esso ammontava ad oltre 6,8 miliardi di euro, ovvero circa il 27% di quello regionale e lo 0,7% di quello nazionale.

Allargando l'analisi a tutte le province italiane, emerge con chiara evidenza il netto divario esistente tra Reggio Calabria e gran parte delle realtà del Centro-Nord, che mostrano in alcuni casi valori di **reddito pro capite** per famiglia quasi doppi rispetto al dato reggino. Nel dettaglio, le famiglie reggine possono contare su un reddito medio di 12.386€, pari al 71,6% della media italiana, e a meno della metà di quanto osservabile a Milano, prima tra le province per tale indicatore.

La diminuzione del reddito pro capite va ad intaccare il patrimonio delle famiglie, costrette a utilizzare i propri risparmi accumulati per mantenere i medesimi standard di vita. L'ormai nota crisi che da anni frena l'economia nazionale e reggina si riflette inevitabilmente anche su questo indicatore: esaminando nello specifico i dati della provincia reggina, si ha conferma di un sensibile calo, in termini assoluti, del **patrimonio complessivo delle famiglie**, diminuito tra 2011 e 2012, di oltre 2 miliardi di euro, anche per una continua revisione al ribasso dei valori immobiliari.

In ogni caso, il patrimonio delle famiglie reggine preso nel suo complesso, pari nel 2012 a 43.446 milioni di euro, rappresenta ancora circa $\frac{1}{4}$ del totale regionale, dato comunque inferiore al peso raggiunto da Reggio Calabria in termini di reddito disponibile. Un patrimonio, come si può osservare dalla scomposizione settoriale tra le varie voci che lo compongono, concentrato nelle

attività reali (ossia beni fisici, quali immobili, terreni, beni di consumo durevoli ecc.) e, in particolare, nelle proprietà di abitazioni (come del resto accade in ogni provincia italiana), che da sole rappresentano oltre i due terzi del totale posseduto.

Osservando poi i dati sull'aggregato del patrimonio medio delle famiglie, il divario appare quasi incolmabile, essendo il valore reggino (196.749 €) pari a quasi la metà della media italiana, e a poco meno del 40% del pari valore registrato nella prima provincia (Sondrio) della relativa classifica nazionale. Ciò pone Reggio Calabria al 105° posto della graduatoria, dietro cui rimangono ormai solamente Crotone e Vibo Valentia fra tutte le province italiane.

Oltre a capire com'è composto il patrimonio delle famiglie reggine, occorre anche individuare i relativi livelli di consumo, anche al fine di capire se la contrazione del reddito sopra esposta abbia portato ad una conseguente minore spesa da parte dei cittadini reggini nel lasso temporale preso in esame. Prendendo il dato dei **consumi delle famiglie** nel suo complesso, il valore pro capite per la provincia reggina ammonta in totale, per l'ultimo anno di riferimento (2012), a 13.099 €, ovvero meno di quanto sperimentato nel 2011. Se si guarda alla graduatoria tra tutte le province italiane, emerge comunque un dato positivo, ossia il fatto che, a differenza dei precedenti indicatori, in termini di valori assoluti, Reggio Calabria risulta essere la provincia calabrese con il miglior posizionamento (80°), superando anche numerose altre realtà del Mezzogiorno che per altri indicatori invece mostrano valori più virtuosi rispetto a quelli reggini.

In virtù di una dimensione ormai metropolitana del capoluogo reggino, la spesa si concentra ancora in maniera evidente sui servizi: il peso dei consumi alimentari, ad esempio, pur conservando nella provincia un valore (21,0%) ben più elevato rispetto alla media nazionale (16,9%), appare comunque ancora il più basso nel contesto regionale, così come per l'abbigliamento. In generale, la spesa in beni materiali a Reggio Calabria nel 2012 supera solo di poco il 52%, tre punti percentuali in meno rispetto alla media regionale, cui fa da contraltare invece un ormai consolidato trend che vede costantemente aumentare la spesa per i servizi, specie per quelli non rientranti nella voce di spesa degli affitti.

Tutti i risultati finora emersi - che testimoniano indubbiamente un benessere poco diffuso nella società reggina, almeno rispetto ai parametri nazionali - paiono essere confermati anche dai dati sulla povertà relativa. Nel 2012 infatti si è assistito ad un incremento non indifferente delle **famiglie in condizioni di povertà**, incremento che ha comunque interessato non la sola provincia reggina ma anche tutti gli altri contesti territoriali presi a riferimento. Nel caso specifico di Reggio Calabria, l'incidenza percentuale di tale tipologia di famiglie sul totale (circa 221 mila) ha raggiunto ben il 29,7%, con un aumento di quasi 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente, e di quattro punti rispetto al 2010. In termini numerici, ciò si è tradotto in oltre 4.000 famiglie in più che sono passate a questa condizione, per un totale di **oltre 65.000 famiglie povere nella sola provincia reggina**, rappresentanti più di ¼ del totale regionale.

Il mercato del lavoro

La permanenza di una forte criticità nel mercato del lavoro reggino, presente non solo in questi anni di chiara recessione economica ma connaturata quasi alla struttura produttiva locale, viene confermata anche nel 2013 dall'analisi dei vari indicatori occupazionali: dalla lettura dei vari dati quantitativi forniti dall'ISTAT emerge un quadro del mercato del lavoro locale in linea con le dinamiche registrate nelle altre province della Calabria, ma solo in parte con i trend registrati più in generale in Italia. Nei vari contesti territoriali presi in esame, infatti, si è in presenza di un chiaro e diffuso calo dell'occupazione: Partendo dall'esame della **forza lavoro**, che racchiude sia le persone già occupate che quelle ancora attivamente alla ricerca di un impiego, si osserva nel caso di Reggio Calabria una costante diminuzione in termini numerici dal 2004 al 2013, salvo un'impennata registrata nel 2012, il tutto comunque in linea con il trend regionale ma in parziale controtendenza invece con il dato nazionale.

Rispetto al 2004, nel dettaglio, nel territorio reggino la forza lavoro è diminuita di oltre 28.000 unità, a fronte invece di un generale aumento registrato in Italia nel decennio: con ogni probabilità tale calo è ascrivibile, oltre all'invecchiamento della popolazione, anche al cosiddetto "effetto scoraggiamento", ossia a quella moltitudine di persone senza lavoro, giovani e non più giovani, che abbandonano persino la ricerca di occupazione. Fenomeno accentuatosi soprattutto nell'ultimo anno, con una netta inversione di tendenza rispetto al 2012, anno in cui invece la forza lavoro reggina era aumentata di oltre 10.000 unità rispetto all'anno precedente.

Nel 2013, poi, il **tasso di attività**¹ a Reggio Calabria ha raggiunto il 50,3%, a fronte di un pari dato nazionale assestatosi sul 63,5%, mentre in Calabria il valore rimane il più basso tra tutti i contesti territoriali presi a riferimento, rimanendo fermo al 48,4%. Da sottolineare, comunque, come il divario tra il dato reggino e quello nazionale passi dai circa sei punti percentuali del 2004, ad oltre 13 punti nell'ultimo anno di rilevazione.

Il riflesso del difficile momento economico si riflette ovviamente anche sul numero delle persone in possesso di un posto di lavoro, numero che nell'ultimo anno è andato sensibilmente calando in tutte le realtà territoriali prese in esame, compresa Reggio Calabria che vede diminuire il numero di **occupati** di circa 10.000 unità rispetto al 2012. In termini di incidenza percentuale, Reggio Calabria si conferma comunque come la seconda realtà della regione per numero di occupati, superata nel contesto regionale dalla sola provincia cosentina.

La diminuzione sopra indicata del numero di occupati, a Reggio Calabria così come nel resto della regione e del Paese, naturalmente si riflette sul relativo **tasso di occupazione**, anch'esso in evidente calo, specie nell'ultimo anno preso in considerazione: al 2013, nello specifico, tale tasso toccava quota 38,3% nel caso della provincia in esame, dato più basso rispetto a quello regionale (39,0%), e distante quasi venti percentuali dal pari dato nazionale (55,6%).

Utile, a questo punto, appare fare una breve digressione sulla **composizione settoriale dell'occupazione reggina**: oltre il 71% degli occupati risultava al 2013 attivo nel settore dei servizi, a fronte del 69,1% del dato Italia e del 73,4% registrato a livello regionale. Analisi dettagliate mostrano, in realtà, come nel caso reggino, così come nella larga maggioranza delle province

¹ Il tasso di attività misura l'offerta di lavoro, data dal rapporto tra forza lavoro e popolazione in età lavorativa .

meridionali, le persone occupate nei servizi lavorino in comparti non innovativi ma per così dire “di base”, insiti cioè in qualunque sistema economico organizzato (commercio al dettaglio, ad esempio).

La conferma di un sistema produttivo “tradizionale” viene anche dall’incidenza particolarmente elevata degli occupati nell’agricoltura reggina: oltre il 14% dei lavoratori provinciali, infatti, è assunto nel settore primario, valore più alto di tutto il contesto calabrese ma soprattutto pari al quadruplo del peso assunto a livello nazionale. A ciò fa quindi da contraltare un’incidenza viceversa minima del settore manifatturiero, tradizionalmente poco sviluppato nel reggino anche da un punto di vista occupazionale: solo il 6,7% degli occupati della provincia, infatti, lavorava nel 2013 in un’industria, a fronte di un dato quasi triplo nel caso italiano. Le costruzioni, infine, mantengono in tutti i contesti territoriali presi a riferimento un medesimo peso, attestato ovunque attorno al 7%.

L’ambito che mostra le criticità più evidenti del mercato del lavoro reggino, in ogni caso, rimane quello della **disoccupazione**, tradizionalmente presente nel sistema economico locale: in particolare, nel corso del 2013, i disoccupati di Reggio Calabria sono aumentati di quasi 8.000 unità rispetto al 2012, con un aumento così consistente non riscontrato parimenti nelle altre province calabresi. I disoccupati reggini, quindi, rappresentano al 2013 circa $\frac{1}{4}$ del totale regionale, che l’anno scorso ha toccato oltre quota 150.000 unità, il dato più alto dell’intero decennio.

Il tasso di disoccupazione, rispetto all’11,3% del 2009, **oggi è praticamente raddoppiato, raggiungendo un valore pari al 20,5%**. Il dramma dei nostri tempi, però, è dato dalla **disoccupazione giovanile, ora pari al 62,5%** considerando la fascia d’età 15-24 anni (in Italia, 40%), e comunque vicina al 30% nella fascia decennale superiore (25-34 anni; In Italia 17,7%).

Cassa Integrazione Guadagni

Nel 2013, in provincia di Reggio Calabria, l’utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni (nelle varie forme che può assumere, dall’Ordinaria alla Straordinaria fino ad arrivare alla particolare fattispecie della Cassa in Deroga) ha continuato il suo trend crescente, arrivando a sfiorare i tre milioni e mezzo di ore autorizzate, con un balzo del 13,4% rispetto all’anno precedente, a sua volta frutto di un aumento sostanziale della componente straordinaria e in deroga (+16,5%) e di un arretramento di quella ordinaria, che si è ridotta a 229 mila ore, il 17% in meno nei confronti del 2012.

Le previsioni occupazionali

I fabbisogni occupazionali delle imprese private della provincia di Reggio Calabria vengono esplicitati con una frequenza molto elevata attraverso l’indagine Excelsior², la cui cadenza

² L’indagine Excelsior è un progetto realizzato da Unioncamere di concerto con il Ministero del Lavoro sui fabbisogni professionali e formativi delle imprese dell’industria e dei servizi con almeno un dipendente. La rilevazione campionaria si basa su oltre centomila interviste su base annua e prevede, con cadenza trimestrale, la possibilità di elaborare risultati su scala provinciale.

trimestrale permette un puntuale e continuativo strumento di presidio attraverso l'analisi dell'evoluzione della domanda di lavoro.

A tal proposito, i dati più recenti fanno riferimento al primo trimestre del 2014 (gennaio-marzo) ed indicano in 560 unità l'ammontare totale di manodopera a vario titolo richiesta dalle aziende reggine, un valore decisamente più basso (nell'ordine del 14%) del volume fatto registrare nel corrispondente trimestre del 2013. Tre su dieci di queste assunzioni previste afferiscono ai settori industriali (con la netta prevalenza delle costruzioni rispetto alla manifattura) mentre le restanti si distribuiscono tra i diversi comparti del terziario. È invece nell'ordine dei tre/quarti del totale la quota delle assunzioni di personale dipendente previste dalle realtà di micro e piccola impresa (sotto i 50 addetti), a dimostrazione del ruolo cruciale di assorbimento occupazionale che anche in un periodo di forte declino della domanda svolgono le PMI sul territorio.

Con riferimento alle forme contrattuali privilegiate per l'inserimento in azienda, la realtà reggina si discosta dal trend regionale (e ancor di più da quello di ripartizione e nazionale), che vedono una prevalenza dei contratti a termine: in provincia di Reggio Calabria, infatti, una assunzione su due dovrebbe essere avvenuta – almeno nelle intenzioni espresse dall'ultima rilevazione diretta sugli imprenditori – attraverso un contratto a tempo indeterminato, con picchi nelle costruzioni (62%) e servizi alle persone (quasi il 58%). La peculiarità reggina emerge immediatamente dal confronto con la Calabria nel suo insieme, dove è il contratto a tempo determinato a rappresentare ancora la forma prevalente di inserimento aziendale per i nuovi assunti (50,4%, contro un 39,4% del contratto senza scadenza). Vanno infine segnalati sia lo scarso utilizzo del contratto a chiamata (con un'incidenza che è un quarto di quella regionale) sia la maggiore propensione ad assumere tramite apprendistato (12,1% del totale delle assunzioni provinciali), particolarmente elevata nel settore del commercio dove più di una assunzione su cinque avviene tramite questo strumento contrattuale.

Il fatto, poi, che per gli imprenditori reggini la percentuale di assunzioni considerate di "difficile reperimento" sia del 4,3% (circa la metà rispetto a quanto avveniva nel corrispondente trimestre del 2013) è sintomatico dell'ulteriore indebolimento della domanda di lavoro ed è connesso strettamente a quella che si sta configurando come una sorta di eccesso di offerta di manodopera. Il possesso di una specifica esperienza è requisito determinante in più di due assunzioni su tre considerando l'insieme dei settori (anche se la percentuale si abbassa notevolmente nell'industria in senso stretto e nel commercio, entrambi intorno al 44%), ed è particolarmente rilevante nelle micro e piccole imprese (67,5%) rispetto a quelle più strutturate (56,6%).

Non va oltre il 7% la quota di assunzioni espressamente indirizzate a personale immigrato, anche se va segnalato che questo è un trend comune a tutti i contesti territoriali calabresi, nei quali l'incidenza si è ridotta ad un terzo rispetto ai valori del 2013. La preferenza per candidati più o meno giovani – prendendo come spartiacque definitorio la soglia del 29 anni – mostra diversificazioni notevoli tra settori e in funzione della dimensione aziendale. Se nelle costruzioni la propensione ad assumere è nettamente a favore di personale adulto (la qual cosa trova riscontro anche nella necessità di disporre di manodopera in possesso di specifica esperienza, come mostrato in precedenza), viceversa nei comparti terziari del commercio e dei servizi turistici un'assunzione su due è espressamente rivolta a giovani.

Strettamente collegata alla preferenza per età c'è quella relativa al livello di istruzione richiesto ai candidati per i posti di lavoro offerti dalle imprese: è il possesso del diploma di scuola superiore a rappresentare la fattispecie più diffusa nelle richieste di personale (44,3%), seguita a netta distanza dalla qualifica professionale (21,8%) e ancor più lontano dalla laurea (appena il 9,8%, a fronte di una media nazionale del 14,4%). Da segnalare comunque che quasi un'assunzione su quattro non richiede il possesso di alcun tipo di formazione specifica.

L'erogazione di credito

Il lungo periodo di recessione economica che coinvolge l'intero sistema produttivo italiano oramai da anni ha avuto ed ha tuttora una causa/effetto anche nelle evidenti difficoltà incontrate dall'intero sistema creditizio, con una difficoltà sempre più crescente a concedere prestiti a famiglie e imprese.

Tutti i vari indicatori presi tradizionalmente a riferimento (in particolare il livello dei depositi e degli impieghi bancari, stato delle sofferenze e valore dei tassi di interesse applicati) confermano anche nel 2013 questa chiara tendenza.

Partendo dall'esame dei livelli di risparmio, indicati dai **depositi** presso le banche reggine, siano esse filiali di grandi gruppi bancari nazionali che piccole banche cooperative attive nel solo ambito locale, si osservano volumi di denaro veicolati ancora modesti, seppur in aumento rispetto all'anno precedente: circa il 28% dei depositi bancari raccolti in Calabria nel 2013, infatti, erano riconducibili a imprese, famiglie e settori della P.A. reggine, per un controvalore di circa 7.000 milioni di €. Incidenza che scende al 25% circa se si limita l'analisi alle sole imprese, a ulteriore conferma della loro dimensione organizzativa e di un loro stato patrimoniale ancora modesti.

Il dato positivo, forse l'unico, che si riscontra dai dati viene dall'aumento, come visto, di tali volumi, soprattutto per quel che riguarda le famiglie.

Generalmente, comunque, Reggio Calabria si allinea ai trend rilevati per tutti gli altri contesti territoriali fin qui presi a riferimento, e in particolare nei confronti del dato regionale e di quello dell'intero Mezzogiorno: in entrambi, infatti, crescono come a Reggio i volumi di depositi, sia da parte delle imprese che delle famiglie, con le prime comunque a manifestare una variazione annua (+5,4% nel caso reggino) maggiore rispetto alle seconde (+2,5%)

All'aumento dei depositi non corrisponde un pari incremento degli **impieghi** bancari, che invece risultano in deciso calo nel 2013 rispetto all'anno precedente. Il decremento in oggetto ha coinvolto in misura nettamente maggiore le imprese che non le famiglie, con quest'ultime che hanno visto ridurre il livello degli impieghi loro concessi del -1,1% a fronte del - 5,5% nel caso delle aziende. Reggio Calabria, in merito, rappresenta quasi un'eccezione, perché se è vero che il trend di decrescita è comune ad entrambe le categorie, nel caso reggino fa da parziale contraltare (visti i relativamente modesti volumi) l'aumento fatto registrare invece dagli impieghi redistribuiti presso la Pubblica Amministrazione (+4,8% rispetto al 2012).

La contrazione dei finanziamenti appare generalizzata, pur incidendo maggiormente sul sistema imprenditoriale. **L'incidenza degli impieghi delle imprese** sul totale elargito in provincia (39,1%) risulta più basso di quanto osservabile nel Mezzogiorno, in Italia e tra le province calabresi.

Altro elemento determinante per comprendere lo stato del sistema creditizio locale viene, poi, dall'analisi del livello di **rischiosità del credito**, dal momento che le situazioni di insolvenza non temporanea da parte dei clienti costituiscono uno dei maggiori problemi del sistema bancario locale, con la conseguenza spesso di una contrazione nell'elargizione del credito.

Dati alla mano, a Reggio Calabria nel 2013 il numero di **affidati** tra imprese e famiglie è cresciuto di oltre l'8% rispetto al 2012, in linea comunque con trend di tutti gli altri contesti territoriali presi a riferimento. Ancor maggiore è stata la variazione percentuale - tra 2013 e l'anno precedente - del valore in euro degli **impieghi in sofferenza**, aumentati nel corso di dodici mesi circa dell'11%, con un peso perlopiù concentrato tra le imprese, le prime notoriamente a risentire delle difficoltà economiche. L'unico dato positivo in merito viene dal fatto che quest'ultimo incremento, quello cioè relativo all'ammontare totale degli impieghi in sofferenza, è cresciuto meno a Reggio Calabria che non nel contesto nazionale.

Se mediamente poi, nel caso delle imprese, i valori medi per affidato degli impieghi in sofferenza sono stati pari, a circa 157.000€, tale valore risulta pressoché doppio nell'Italia presa nel suo complesso (303.000 €), anche se il dato reggino appare in linea con quello di numerose altre realtà del Mezzogiorno, dove parimenti le imprese raramente raggiungono medio-grandi dimensioni. Anche spostando l'attenzione sulle famiglie emerge una media degli impieghi in sofferenza sensibilmente minore rispetto al pari dato nazionale, anche in questo caso però, con ogni probabilità, a causa di importi richiesti dalle famiglie reggine ben minori rispetto a quello delle province del Centro-Nord.

Si osserva inoltre, a Reggio Calabria come nel resto della regione, un tasso di insolvenza decisamente più elevato per le imprese rispetto alle famiglie, con un gap nettamente superiore a quello medio nazionale. In Italia, infatti, il rapporto sofferenze su impieghi è pari, per il settore produttivo, a poco più del doppio di quello riscontrato tra le famiglie (13,0% contro 5,9%), mentre nel territorio reggino tale divario rasenta i venti punti percentuali, ad ulteriore conferma delle difficoltà incontrate dalle imprese reggine nel 2013. Il rapporto tra sofferenze e impieghi concessi alle aziende locali, infatti, sfiora il 30%, mostrandosi come il dato più elevato tra tutti i contesti fin qui presi a riferimento, e soprattutto rivelandosi in sensibile crescita anch'esso rispetto ai dati, pur certamente non positivi, del 2012.

L'evidente peggioramento della qualità del credito regionale e anche provinciale, infine, non può non riflettersi sui **tassi di interesse** per finanziare imprese e consumatori, tassi estremamente variabili da regione a regione, anche e soprattutto in virtù delle capacità della clientela beneficiata di restituire nei tempi pattuiti gli importi erogati.

In effetti, possiamo osservare come il costo di una linea di credito sia, in provincia di Reggio Calabria, significativamente superiore al livello nazionale (9,5% contro 6,8%). In realtà, va osservato un costante e progressivo miglioramento di tale indicatore nel corso dei vari mesi del 2013: l'analisi per singoli trimestri mostra, infatti, un decremento non indifferente dei tassi di interesse per revoca a Reggio Calabria, calati a fine anno di quasi un punto percentuale rispetto a marzo. Allargando l'orizzonte temporale agli ultimi due anni, si sottolinea il permanere di una

certa volatilità di tali interessi nella provincia reggina, con scostamenti percentuali ben più elevati rispetto alla media italiana.

In particolare, i tassi di interesse per rischi a revoca applicati alle imprese hanno toccato, nel 2013, il 10,4%, valore più alto tra tutte le province calabresi (ad eccezione di Crotona), e superiore di oltre 2 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Il tasso in oggetto applicato alle famiglie reggine è stato invece pari, nel 2013, all' 8,3%, a fronte del 5,3% registrato nel complesso del territorio nazionale, pur rilevandosi a Reggio Calabria una media inferiore a quella calabrese.

L'interscambio commerciale con l'estero

I dati sul commercio estero reggino dell'ultimo decennio evidenziano il parziale isolamento della provincia reggina nel panorama del commercio estero internazionale, rilevato con maggiore chiarezza analizzando i volumi di merci importate ed esportate, che indicano un'incidenza minima rispetto al totale del valore aggiunto prodotto.

I dati parlano di poco più di 350 milioni di euro nell'ultimo anno, senza variazioni sostanziali rispetto ai cinque anni precedenti, e con una **bilancia commerciale** costantemente negativa, con le importazioni che superano tutti gli anni le esportazioni. Nell'ultimo anno tale divario ammontava a 32,1 milioni di euro, in aumento rispetto al pari dato del 2012 (25,5 milioni), in virtù di un costante calo dell'export e di aumento, seppur lieve, dell'acquisto di merci dall'estero.

C'è anche da evidenziare il fatto che Reggio Calabria rappresenti ormai da anni circa 1/3 dell'**export** regionale, e si configuri comunque come la prima realtà della Calabria in termini di merci vendute all'estero. In realtà, al di là dei raffronti con le realtà limitrofe, è proprio il dato assoluto a rilevare la scarsa vena internazionale dell'economia reggina: in termini monetari, infatti, nel 2013 il valore delle merci esportate è stato pari solamente a 112 milioni di euro, cifra quasi del tutto ininfluenza nel panorama nazionale.

Tra il 2012 e il 2013, inoltre, nell'export reggino si è registrato un calo del -4,4%, la variazione comunque più contenuta all'interno del panorama calabrese, e inferiore anche rispetto alla media del Mezzogiorno, dove il decremento ha raggiunto il -8,7%.

Concentrando l'attenzione sul **settore manifatturiero**, si osserva come i comparti traino dell'export italiano (tra i quali, ad esempio, tessile e mezzi di trasporto) siano praticamente del tutto assenti nel tessuto produttivo reggino e in particolare tra le aziende esportatrici. Solo la chimica, oltre all'industria alimentare (tradizionalmente dominante l'export reggino), mantiene importanti volumi di merci vendute nei mercati esteri. In particolare si segnala un'incidenza percentuale dell'export di aziende attive nell'industria chimica (42,8%) molto più elevata rispetto alla media regionale ma soprattutto nazionale (Calabria: 14,7% - Italia: 5,2%), mentre per altri comparti, tradizionalmente centrali nell'interscambio commerciale italiano con l'estero (si pensi in particolare all'industria meccanica e a quella metallurgica), si registra a Reggio Calabria un contributo pressoché nullo rispetto al totale esportato, con valori addirittura inferiori al milione.

Il settore centrale per l'export reggino rimane comunque quello afferente a tutta la filiera agroalimentare, che va dalla produzione agricola estensiva all'industria di trasformazione alimentare, anche in virtù di alcune eccellenze agroalimentari locali. L'intera filiera, nel dettaglio,

rappresenta da sola quasi la metà dell'intero export provinciale, in virtù di una considerevole incidenza del settore primario sul totale di merci vendute all'estero (10,2% nel caso di Reggio Calabria, 1,5% nel dato italiano). È l'industria alimentare, comunque, a dominare l'export provinciale, con un'incidenza sul totale pari a quasi il 40%, fra l'altro in ascesa rispetto al pari dato del 2012 e in aumento anche in termini di valori assoluti.

Da evidenziare, infine, l'apporto pressoché inesistente del comparto terziario nel capitolo export dell'economia reggina, con un ammontare dei servizi venduti all'estero pari a poco meno di 500.000 € e con un'incidenza di appena lo 0,4% sul totale provinciale, anch'essa ben lontana dai, seppur minimi, pari valori nazionali.

Appare a questo punto interessante osservare quale sia la **destinazione delle merci esportate** dalle imprese del reggino. In realtà l'esiguo valore che complessivamente interessa l'interscambio della provincia rende estremamente variabile nel tempo il valore associabile ad ogni Paese, anche in virtù dell'importanza che assume sul totale ogni singola (a volte estemporanea) commessa di dimensioni rilevanti.

In ogni caso, dall'analisi dei dati del 2013 si evince in primis come l'export reggino continui a rivolgersi principalmente al mercato europeo, e comunitario in particolare. In virtù di ciò, questo si traduce parallelamente in un permanente isolamento dell'economia provinciale rispetto alle nuove rotte del commercio mondiale, come ad esempio quelle che interessano i BRIC (Brasile, Russia, India e Cina).

In sintesi, la capacità di accedere ai mercati esteri da parte delle imprese reggine si sta progressivamente erodendo, e al contempo anche la domanda locale di prodotti e merci estere è diminuita, rafforzando l'idea di un isolamento economico internazionale sempre più palese. La stessa analisi sulla numerosità del tessuto imprenditoriale ha messo in luce uno scenario, per Reggio Calabria, di certo non esaltante sul lato dell'interscambio commerciale: l'esistenza infatti di poche imprese di grandi dimensioni (e, fatto ancora più raro, con specializzazioni in settori innovativi del manifatturiero o dei servizi alle imprese) definisce un'economia scarsamente competitiva e sostanzialmente chiusa, stante anche un'intensità dell'attrazione di capitali imprenditoriali internazionali praticamente nulla.

Le risorse da valorizzare

Il turismo

Reggio Calabria, e più in generale la Calabria, luogo di antichi scambi culturali, sociali e commerciali, hanno sfruttato fino ad oggi solo in parte il turismo come elemento determinante per lo sviluppo del territorio, contribuendo tale settore in maniera ancora limitata alla formazione della ricchezza provinciale, almeno rispetto alle indubbe potenzialità del territorio.

I dati Istat confermano questo sviluppo ancora limitato dell'offerta ricettiva reggina nel panorama turistico regionale: è infatti quello di Reggio Calabria il dato più basso, al 2012, di posti letto tra tutte le province calabresi, con un peso del territorio reggino pari ad appena il 10% dell'offerta

ricettiva regionale. Un dato, questo, influenzato soprattutto dalla scarsa diffusione di strutture alberghiere nel territorio reggino, e ancor più segnatamente da una loro dimensione medio-piccola.

Il vero dato che pare preoccupare, però, viene dall'analisi storica dell'offerta di posti letto nel territorio reggino, analisi che mostra addirittura un trend in ribasso tra 2012 e 2009, laddove invece il dato nazionale parla di un naturale incremento, vista anche l'importanza che va sempre più assumendo il turismo nelle economie provinciali. In particolare nel periodo in oggetto si assiste ad un decremento dei posti letti negli alberghi reggini pari al -2,6% e di un calo ancor più marcato nel caso degli esercizi complementari, diminuiti del -3,8%.

Interessante appare, poi, fornire un'indicazione sul tempo di **permanenza media** nelle strutture ricettive della provincia. A tal proposito, si nota come Reggio Calabria risulti essere una provincia con un turismo principalmente "mordi e fuggi", che non permane cioè a lungo nelle strutture ricettive della zona: mediamente, infatti, il rapporto tra presenze (ossia le permanenze notturne in una struttura) e gli arrivi risultava pari, nel 2012, a 2,8, valore questo non solo il più basso tra tutti i contesti fin qui presi a riferimento ma pari addirittura quasi alla metà della media regionale, a testimonianza di un turismo non stanziale, spesso di passaggio per altre località turistiche del Mezzogiorno.

Passando invece a esaminare i dati sull'incidenza delle **strutture complementari** sul totale degli arrivi e delle presenze nel quadriennio 2009-2012, si segnala un sensibile incremento (+46,2%) nel 2012 degli arrivi negli esercizi complementari rispetto a quattro anni prima, aumento cui fa da contraltare un decremento, seppur ridotto (-3,8%), delle persone che hanno alloggiato in strutture alberghiere. La variazione in oggetto, va sottolineato, appare ben più elevata rispetto al trend registrato nel resto della regione ma soprattutto rispetto al territorio nazionale, dove si gli arrivi negli esercizi complementari sono cresciuti, ma con ritmi molto minori.

Nonostante le forti potenzialità offerte dal territorio, Reggio Calabria assorbe ancora un flusso relativamente modesto di turisti esteri rispetto al complesso della regione, e in generale del Mezzogiorno. Nel dettaglio, gli arrivi dei turisti stranieri nella provincia nel 2012 sono stati pari a poco più di 29.000 su un totale di oltre 224.000 € visitatori, con un'incidenza percentuale pari ad appena il 13%, a fronte di una media regionale pari al 16,2% ma soprattutto rispetto ad un dato nazionale quasi quadruplo, rappresentando gli stranieri oltre il 47% della clientela.

Anche a livello di presenze i turisti italiani rappresentano la larga maggioranza di visitatori che hanno soggiornato almeno una notte nel territorio reggino, fra l'altro mostrando un incremento sensibile delle presenze (+18%) tra 2009 e 2012, segno che probabilmente l'appeal suscitato dai costi tradizionalmente contenuti e competitivi delle strutture reggine ha fatto breccia su una clientela come quella italiana ormai sempre più attenta alle spese anche nei periodi vacanzieri.

Rispetto al contesto nazionale, quindi, Reggio Calabria conosce ancora livelli modesti di **internazionalizzazione turistica** (il cui indice è dato dal rapporto fra gli arrivi stranieri ed il totale degli arrivi), con un valore (11,2%) pari ad appena ¼ del corrispettivo nazionale nel 2009, ponendosi così al terzultimo posto tra le province calabresi e comunque al di sotto della media.

Un leggero incremento si registra, in ogni caso, negli anni successivi, e non solo a Reggio Calabria ma in pressoché tutti i contesti presi a riferimento, a testimonianza di una tendenza comunque presente nel territorio italiano verso una crescente internazionalizzazione del turismo. Trend che

dovrà essere agganciato prima possibile anche dall'industria ricettiva reggina, se vorrà "sopravvivere" in un contesto come quello mediterraneo dove sempre più numerosi e concorrenziali appaiono i competitors.

Il sistema produttivo culturale

Il turismo è oggi considerato da più parti come il settore con le maggiori potenzialità di crescita e sviluppo nel prossimo decennio, favorito dallo sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni. L'incremento della domanda e dell'offerta turistica, infatti, va oltre il semplice comparto degli alberghi/ristoranti, cui di norma si pensa quando si fa riferimento all'industria ricettiva. Essa penetra direttamente e indirettamente in una miriade di attività che spaziano dall'agricoltura all'artigianato, dalla distribuzione commerciale fino agli spettacoli e alla cultura.

Si è voluto quindi evidenziare, anche in quest'edizione del Rapporto sull'economia locale, il ruolo che riveste sia in termini occupazionali che di ricchezza il così detto "**sistema produttivo culturale**": questo infatti si configura non tanto come una filiera tipica di specializzazione settoriale quanto un più ampio aggregato capace di generare valore aggiunto e di attivare, attraverso la valorizzazione dei territori, delle loro ricchezze e dei prodotti, una capacità di spesa non indifferente.

Nel 2012, in provincia di Reggio Calabria, le risorse economiche generate dal sistema produttivo culturale ammontavano ad oltre 247 milioni di euro (quasi 3 milioni in più del 2011), con una composizione percentuale tra le varie industrie che lo compongono che è rimasta pressochè immutata rispetto all'anno precedente. Si sottolinea inoltre l'apporto - non indifferente - che ogni anno l'intero sistema produttivo culturale del territorio reggino produce sotto il profilo occupazionale. Ci si riferisce agli oltre 6 mila individui impegnati nel 2012 in attività lavorative che hanno un qualche legame con l'ambito culturale inteso in senso ampio.

La valenza che riveste notoriamente il patrimonio artistico, storico e culturale del territorio reggino non esaurisce i suoi effetti nella fruizione dei prodotti culturali, ma genera un indotto a forte caratterizzazione intersettoriale che, nel suo complesso, rappresenta il 3,1% del totale della ricchezza provinciale e il 3,6% dell'occupazione del 2012.

In un'ottica di analisi temporale si tratta di percentuali costanti rispetto al 2011, mentre il confronto con gli altri territori presi a riferimento segnala ancora una minore incidenza sia rispetto alle altre province calabresi (basti pensare che a Vibo Valentia l'intero sistema produttivo culturale contribuisce al 4,6% del valore aggiunto e coinvolge il 5,1% della forza lavoro occupata) ma soprattutto rispetto al resto del Paese, dove mediamente nel 2012 la quota sia sulla ricchezza che sull'occupazione supera il 5%.

Da sottolineare infine che il fatto che l'incidenza sul valore aggiunto sia inferiore rispetto a quella sull'occupazione è indice di una caratterizzazione della produttività del lavoro del sistema produttivo culturale mediamente più bassa rispetto al totale dell'economia (sia locale che nazionale).

La green economy

La sostenibilità ambientale oramai da tempo non è più intesa come un vincolo allo sviluppo economico dei territori, ma è assodato, al contrario, il ruolo di moltiplicatore per la creazione di ricchezza che spetta alla c.d. "economia green", la quale spazia dai settori legati al risparmio energetico a quelli della produzione di energia alternativa, per coinvolgere anche tutta la filiera della trasformazione dei rifiuti e della riduzione delle emissioni atmosferiche.

Le opportunità di rilancio che permette l'economia verde sono molteplici, a partire dalla creazione di nuove realtà imprenditoriali fino allo sviluppo e al rafforzamento di quelle già esistenti, che possono inoltre ritagliarsi un profilo di presidio sui mercati esteri sfruttando l'accresciuta competitività garantita dagli investimenti in produzioni e tecnologie green.

A tal proposito, dall'indagine Excelsior condotta da Unioncamere e Ministero del Lavoro è possibile desumere con precisione la percentuale di imprese reggine che, tra 2008 e 2013 hanno investito (o programmato investimenti) in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale: essa ammonta al 25,6%, a significare che, nonostante le problematiche congiunturali di carenza di domanda e le difficoltà di accesso al credito, ben un'impresa su quattro della provincia di Reggio Calabria si è distinta per aver incorporato innovazioni di prodotto e/o di processo che sono andate nella direzione della sostenibilità ambientale e della maggiore efficienza. In ogni caso, il raffronto con le limitrofe realtà territoriali mostra che il dato reggino è sostanzialmente in linea con la media regionale (26,3%) e più elevato rispetto all'Italia (22%).

I dati congiunturali

Oltre all'analisi dei dati "ufficiali" fin qui esposti, per una più approfondita analisi congiunturale della situazione economica della provincia è possibile far riferimento all'attività di monitoraggio basata su **indagini dirette sul sistema imprenditoriale** che, con cadenza trimestrale, il sistema camerale calabrese produce. Appare importate, infatti, conoscere le percezioni di chi più di ogni altro risente delle variazioni congiunturali, con riflessi spesso immediati sull'andamento della propria attività aziendale, nonché indagare sulle attese che la classe imprenditoriale ha su una ripresa o meno, a breve termine, della propria attività economica e dell'economia locale più in generale.

In particolare, in questa indagine si sono rapportati i dati del I trimestre 2014 con quelli del trimestre precedente e con i primi tre mesi invece del 2013, nonché è stata fatta un'indagine previsionale sul II trimestre 2014.

Le risultanze dell'indagine appaiono univoche sull'affermare una sostanziale stabilità dei vari indicatori presi a riferimento (andamento della produzione, del fatturato – interno ed estero – e degli ordinativi), con una percentuale comunque elevata di aziende che continuano a parlare di un peggioramento di tutti gli indicatori, a fronte di una percentuale ancora del tutto minoritaria che già ha avvertito i segnali di una ripresa nei primi mesi del 2014. Se si sposta invece la prospettiva

sulle aspettative previsionali, il quadro sembra leggermente più roseo, dal momento che, ferma restando la generale percezione di stazionarietà (dovuta anche al fatto che il lasso temporale di analisi è realmente di breve periodo, essendo difficile riscontrare grandi cambiamenti nel giro di un solo trimestre), in ogni caso per alcuni indicatori e singoli comparti produttivi si rovescia la proporzione tra "pessimisti" e "ottimisti", con questi ultimi che dopo svariati anni tendono a prevalere sui primi.